

Un processo passionale alla Assise di Torino

L'uccisore di corso Brescia davanti ai giurati

Stamane avrà inizio alla nostra Corte d'Assise il dibattimento a carico di Colombo Giovanni, responsabile di avere ucciso la propria fidanzata Spalla Maria, giovane bella, per paura di perdere, in un attimo di follia.

Ricorderanno i lettori i particolari dei fatti, che così possiamo riassumere: Il Colombo incontrò la giovane Maria casualmente, uscendo dal lavoro, nell'agosto del 1922. Prese a stabilirsi fra i due una viva corrente di simpatia. Si diedero perciò diversi appuntamenti e cominciarono a dar sfogo alla flama che ardeva la loro giovinezza! La relazione amorosa tra i due continuò alcuni mesi, ma venutane a conoscenza la famiglia della fanciulla impose alla Maria, perché troppo giovane, di troncarla. In quel tempo difatti si ammalò la madre della fanciulla, e costei, dovendo accudire alle faccende domestiche in sostituzione della madre, non ebbe più agio di rivedere il suo Giovanni, col quale però continuò a scambiare delle corrispondenze. I due amanti non si rividero fino al marzo del 1923, nella quale epoca, incontratisi, riallacciaron la loro cattiva storia, che doveva poi rompersi con tanta tragicità. Questo secondo periodo fu diverso del primo, poiché le due anime dei nostri protagonisti si legarono come l'edera all'olmo. Venuti a conoscenza del riallacciamiento delle relazioni amatorie, i genitori della Maria fecero di tutto per farle dimenticare Giovanni, al quale opposero un reciso rifiuto alla richiesta di matrimonio. La Maria però, che era, a quanto pare, pazzamente innamorata, non obbedì. Accortisi di ciò, i genitori della Maria incominciarono a insistere per farle ad ogni costo dimenticare la triste passione.

L'amore che non ragiona

Sopportò la giovane innamorata finché lo fu possibile, ma finalmente, dominata dal suo amore, si ribellò all'autorità dei suoi e lasciò la casa paterna, collocandosi come commessa panettiera in piazza Giotto, N. 12.

In questo terzo periodo l'amore dei due amanti fu liberamente coltivato, poiché la Maria usciva senza ostacoli quasi ogni sera per trovarsi col suo Giovanni. L'avversione dei genitori della Maria al matrimonio dei due giovani cominciò a costituire un incubo per i loro animi, che volevano indissolubilmente legarsi con l'intervento del prete e del sindaco. Tutti i tentativi a tale scopo furono eccitati da entrambi, ma inutilmente. Passarono così i mesi. Anche il 15 agosto 1923 i due innamorati, saputo che i genitori della Maria si trovavano, insieme ad altri amici, a far merenda alla Madonna del Pilone, vi si recarono per fare l'estremo tentativo diretto ad ottenere il consenso al matrimonio. Un reciso dimiego accolse le due travagliate anime anche questa volta. La via del ritorno dalla Madonna del Pilone a Torino fu l'inizio del calvario che da questo momento in poi dovettero percorrere le due afflitte creature. Arrivati a Torino, la Maria non volle più allontanarsi dal suo Giovanni e lo costrinse a portarla a casa sua, dove in effetto quella sera furono ospitati. Erano le ore 2 della notte dal 15 al 16 agosto 1923, quando si sentì picchiare l'uscio della casa Colombo, sita in corso Novara, N. 21. Fu aperta la porta ed una scena di lì a poco avvenne. Era la madre della Maria, che con violenza, rompendo perfino il vetro di una finestra, reclamava la restituzione della figlia. «Non è qui», le fu risposto, mentre i due giovani amanti, usciti da un'altra porta, in pochi minuti furono sulla via, dove venne stabilito di allontanarsi entrambi da Torino, per costringere i genitori della Maria ad acconsentire al matrimonio. Così difatti avvenne ed il primo treno trasportò i due innamorati a Genova, dove prima di partire avevano stabilito di porre fine ai loro giorni! I due amanti rimasero nella capitale della Liguria alcuni giorni, governati dalla passione che travagliava i loro animi e dal dubbio che li tormentava! I divertimenti, però, ed il calice del senso vuotato interamente

fece loro gustare le elbrazze della vita, che strappò loro il proposito del doppio suicidio. Il 21 agosto, alle ore 11, i due innamorati furono di ritorno a Torino. Andarono subito a pranzo, passeggiarono per qualche ora, finché alle ore 18, il Giovanni lasciata la Maria in un caffè, si recò a casa sua. Qui vi il Colombo trovò la sola mamma, appresa con suo immenso dolore di non poter ottenere ospitalità per lui e per la Maria, perché si ergevano i suoi fratelli maggiori. Apprese anche che la madre della Maria alle ore 6 del mattino si era di nuovo colla recata a fare una seconda scena.

La tragedia nel prato

Con la morte nell'anima il giovane fece ritorno al caffè e narrò alla sua compagnia che non avrebbero potuto ottenere ospitalità in casa sua. Vogarono ancora per la città, finché si avvicinarono al ballo pubblico sito all'angolo tra corso Brescia e corso Palermo, da dove uscirono subito dopo aver fatto alcuni balli. Erano le ore 21 circa e, lasciata la festa, si recarono nel vicino prato. Rimasti a confabulare per un'ora circa e stavano per ritornare in casa, quando il Giovanni si accorse che la sua Maria era repentinamente cambiata d'umore. «Cuo ha?». La risposta non seguì subito. «Che balli», ribatté l'assassino smarrito. La risposta, pur quanto semplice e di poco apparso valore psicologico, fece nell'animo dell'innamorato dolorosa impressione. Essa disse: «Sì, in protesti di minarmi, quando poi mi un'altra amante bussai». Un attimo di follia armò la mano incosciente del ricco amante, che sparò sulla ragazza e quindi pare abbia rivolti l'arma contro di sé.

Consumato il ferimento, il giovane, citterato del suo atto, soccorse subito la Maria, ed insieme ad altri, in uno stato d'animo che ognuno comprende, la trasportò in un vicino garage, dove seppellì il petto e chiamandola per nome, alla vista del sangue che la bagnava, fuggì come un ossesso. Vagò tutta la notte per i dintorni della nostra città, finché alle ore 6 del mattino andò a costituirsi alla caserma Cernusio.

Questi i fatti della causa. L'istruttoria ha messo in luce i seguenti particolari. La madre della Maria avrebbe affermato sin dalla sua prima dichiarazione che il Giovanni uccise la sua figlia per disfarsene, mentre ha aggiunto che la sfruttava, e che dentro il ballo pubblico «all'uscita di esso l'aveva maltrattata. Queste circostanze sarebbero escluse dalle indagini della P. S. e da testimoni. Uccisore guadagnava L. 34 al giorno e pareva innamorato pazzamente della Maria. Risparmiava denaro per metter su casa, motivo per cui da tempo aveva affiancato la compagnia degli amici. Il Giovanni era un carattere taciturno ed irritabile, come che del resto ammette nella sua dichiarazione anche la madre della Maria. Tra i resi-

a discolpa è stata sentita in istruttoria anche una precedente fidanzata del Colombo, la quale, definendolo un figliuolo buono e ripetuto, esibì al magistrato una lettera, con la quale era stata rotta la loro relazione a motivo che l'imputato aveva paura di sposarsi per la nevrasenia rimastagli dopo la guerra.

La vittima prima di morire venne sentita dalla P. S., dai carabinieri e dal magistrato, e a tutti disse che sullo primo credeva che il Colombo scherzasse, e che unico mecenato del delitto erano state le sopradette frasi, delle quali egli non comprese il significato, per il qual motivo, irritatosi, le sparò. Ha aggiunto ancora che la rivoltella era sua, che l'aveva comprata prima di partire per Genova, e che dopo i due colpi che la ferirono ella sentì diversi altri colpi, circostanza questa che dall'imputato fu ammessa davanti al commissario di P. S.

Il dibattimento si prevede animatissimo. Le ragioni dell'accusa sono sostenute dagli avvocati Signorelli e Castellano, mentre la Difesa è rappresentata dagli avvocati fratelli Girolamo e Giuseppe Verdrame. Sosterà la accusa il cav. Capuccio e presiederà il conte Messa.